

Guerra mondiale? Nel 2025 non scoppierà

DI CARLO PELANDA

Parecchi lettori, per lo più attori finanziari, mi chiedono un aggiornamento valutativo dello scenario globale prodotto dal mio gruppo di ricerca nel dicembre 2023 che prevedeva un'elevata metastabilità (tutto balla, ma non crolla) nel biennio 2024-25, con probabilità prevalente di un esito ristabilizzante nel 2026. L'ipotesi probabilistica di base era una ristabilizzazione favorevole all'alleanza delle democrazie pur nella continuità di un conflitto bipolare, sotto soglia bellica, tra blocco democratico e quello autoritario. Conseguenza: più motivi per un ottimismo economico e finanziario pur senza eccessi. Lo scenario 2023 si basava sull'osservazione di un indebolimento tendenziale della stabilità nelle nazioni chiave del pianeta: deglobalizzazione conflittuale, rivoluzione tecnologica selettiva, debito eccessivo, spaccatura crescente tra ricchi più ricchi e poveri più poveri, crisi demografica, ecc. Ma prevedeva anche un tot di reazione ristabilizzante degli Stati alle tendenze di crisi. Lo scenario iniziale aveva una

configurazione macro dove la metastabilità non era ancora dettagliabile. A fine 2024 lo è di più. I lettori hanno mostrato più interesse sulla previsione di esito positivo e non peggiorativo nel 2026, chiedendo la probabilità. Lo scenario iniziale prevedeva una maggioranza repubblicana nel Congresso statunitense, ma aveva un punto di domanda sull'elezione del presidente.

L'elezione di Trump ha ridotto la probabilità di una riglobalizzazione selettiva attraverso una maggiore strutturazione ed allargamento del G7, ma non di molto. Assunzione di probabilismo soggettivista: senza Nato, G7, reticolo di alleanze nel Pacifico e rimonta sul piano dell'influenza nel Sud globale l'America non può sperare di diventare «great again». Non potrà farlo nemmeno eccedendo nel protezionismo, pur usando tale minaccia per ribilanciare i flussi commerciali (ma non molto ribilanciabili nel prossimo decennio). Inoltre, avrà bisogno di un maggiore

contributo convergente degli europei, Giappone e altri per il presidio di aree dove non ha più la forza di farlo da sola. Tale considerazione sposta l'attenzione sull'Ue e i singoli eurostati: pur in crisi di coesione ed economica tenderanno a convergere.

Un picco di metastabilità è atteso nel primo semestre e forse estate 2025, ma con un aggiustamento stabilizzante alla fine dell'anno. La Cina? Resterà prudente pur attiva nel contrasto all'influenza statunitense. La Russia? Meno prudente perché più in crisi, ma anch'essa sotto soglia. Il Sud globale? Contendibile. L'Ue? In miglioramento economico dalla seconda metà del 2025 via ripresa della Germania e tenuta dell'Italia, ma in fase turbolenta per la necessità di molti cambiamenti nel suo modello, tra cui riarmo, maggiore estroversione e armonizzazione tra sostenibilità economica e ambientale. In conclusione, la probabilità positiva 2026 globale appare confermata, pur un po' crescente quella opposta. Aggiornamento nel giugno 2025. (riproduzione riservata)